

Morlacchi Editore – *University Press*

MANUALI

Archivistica

PAOLO FRANZESE

Manuale di archivistica italiana

Seconda edizione rivista e aggiornata

Morlacchi Editore *U.P.*

Impaginazione e redazione: Jessica Cardaioli

Copertina: Agnese Tomassetti

Isbn/Ean: 978-88-6074-973-4

Prima edizione: 2014

Seconda edizione: 2018

Copyright © 2018 by Morlacchi Editore, Perugia. Tutti i diritti riservati.

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la copia fotografica, non autorizzata. Finito di stampare nel mese di aprile 2018 presso la tipografia "Digital Print-Service", Segrate (MI).

Mail to: redazione@morlacchilibri.com | www.morlacchilibri.com/universitypress

SOMMARIO

PREMESSA	11
PRESENTAZIONE DELLA SECONDA EDIZIONE di <i>Guido Melis</i>	15
PRESENTAZIONE DELLA PRIMA EDIZIONE di <i>Mario Tosti</i>	19
INTRODUZIONE ALLA PRIMA EDIZIONE	23
Criteri di elaborazione	23
Contesto e finalità	31
TAVOLA DELLE ABBREVIAZIONI	34
RINGRAZIAMENTI	35

PARTE I

L'ARCHIVISTICA

1. ARCHIVI E DOCUMENTI	39
1.1. Il documento e la scrittura	39
1.2. Principi del “rispetto dei fondi” e “di provenienza”, teoria del “vincolo archivistico” e modalità di sedimentazione degli archivi	44
1.2.1. Principio di provenienza e vincolo archivistico	44
1.2.2. Rispecchiamento e divario fra l'archivio e l'ente	49
1.3. Produttori, conservatori e collettori	66
1.4. L'archivio come oggetto d'interesse per lo storico e gli archivi di concentrazione	68
2. L'ARCHIVISTICA DA DISCIPLINA AUSILIARIA A MATERIA AUTONOMA	73
2.1. Origini dell'archivistica moderna	73
2.2. Identità, confini e confronto con le altre discipline	78
2.3. Il Consiglio internazionale degli archivi (ICA)	86

3. FIGURE PROFESSIONALI	89
3.1. L'archivario	89
3.2. Il "nuovo" archivista	90
3.3. L'addetto al sistema di archiviazione	95
3.4. L'archivista e la "società dell'informazione"	98
3.5. Identità professionale e norme di comportamento	102
3.6. La formazione	106
3.6.1. L'archivistica come materia e disciplina d'insegnamento	106
3.6.2. Canali formativi	108
4. GESTIONE DEGLI ARCHIVI IN FORMAZIONE O GESTIONE DOCUMENTALE	113
4.1. L'archivio e il suo produttore	113
4.2. Il sistema di gestione documentale	115
4.3. Il registro di protocollo	118
4.4. Il ciclo di vita dell'archivio	122
4.5. L'eliminazione dei documenti (scarto)	123
4.6. La conservazione	124
5. ARCHIVI STORICI	129
5.1. Interventi archivistici: obiettivi, schemi e criteri	129
5.1.1. Modelli e strumenti di analisi	129
<i>Struttura degli archivi e rappresentazione multivellare</i>	129
<i>Tipologie documentarie</i>	134
<i>Documenti, fascicoli e strumenti di corredo coevi agli archivi</i>	137
5.1.2. Ordine "originario", modello interpretativo e riordinamento	140
5.1.3. Il progetto di riordinamento	148
5.2. Descrizione, sistemi informativi e ricerca	151
5.2.1. La descrizione	151

5.2.2. “Normalizzazione” dei criteri di descrizione	152
5.2.3. Strumenti di ricerca	154
<i>L’inventario</i>	154
<i>Altre chiavi di ricerca</i>	165
<i>Norme e standard</i>	167
<i>Gli standard internazionali del Consiglio internazionale degli archivi per la descrizione di archivi e di soggetti produttori</i>	167
ISAD (G)	168
ISAAR (CPF)	174
NIERA (EPF)	176
ALTRI STANDARD DELL’ICA	179
5.3. La ricerca negli archivi: principi, metodi e tecniche	181
5.4. I sistemi informativi	187
5.4.1. Sistemi aziendali e sistemi archivistici	187
5.4.2. Ontologie	193
5.5. Digitalizzazione	195
5.6. Interoperabilità dei sistemi	199

PARTE II

ORGANIZZAZIONE E FUNZIONAMENTO DEGLI ARCHIVI IN ITALIA

1. L’ORGANIZZAZIONE ARCHIVISTICA	205
1.1. L’Amministrazione degli archivi	205
1.1.1. Gli organi	205
1.1.2. La conoscenza del patrimonio: dal “Manuale storico archivistico” al “Sistema archivistico nazionale”	211
1.2. Gli Archivi di Stato e le Soprintendenze archivistiche	216
1.2.1. Funzioni, ruolo sociale e pratiche conservative	216
1.2.2. Tutela	225
1.2.3. “Sorveglianza” sugli archivi degli uffici statali	229
1.2.4. “Vigilanza” sugli archivi non statali	230
1.2.5. Versamenti	232

2. I PROFILI DELLA NORMATIVA: IL CODICE DEI BENI CULTURALI E DEL PAESAGGIO	237
3. NORME IN MATERIA DI CONSULTABILITÀ DEI DOCUMENTI E DI PROTEZIONE DEI DATI PERSONALI	243
3.1. Le leggi sugli archivi dal 1875 al 1963	243
3.2. La riforma della Pubblica Amministrazione e il Codice della privacy	244
3.3. Codice di deontologia e di buona condotta per i trattamenti di dati personali per scopi storici	246
3.4. Codice dei beni culturali e del paesaggio	247
4. NORME IN MATERIA DI SISTEMI DI GESTIONE DOCUMENTALE	251
4.1. Gestione del protocollo e del sistema di archiviazione	251
4.2. Dagli archivi di carta agli archivi digitali	253
5. NORME IN MATERIA DI CONSERVAZIONE DI ARCHIVI DIGITALI	263
CONCLUSIONE	273
BIBLIOGRAFIA DELLE OPERE CITATE	275
INDICE DEI NOMI DI PERSONA	287

*A tutti gli studenti
che amano le cose fragili,
perché sanno che spesso
sono le più preziose.*

Riadattamento dell'espressione posta da Alessandro D'Avenia a esergo di *L'arte di essere fragili. Come Leopardi può salvarti la vita*, Milano, Mondadori, 2017.

PREMESSA

Un libro appartiene pienamente al suo autore finché questi non ha finito di scriverlo. Poi, una volta che il volume ha lasciato la scrivania ed è stato pubblicato, l'autore ha sempre più l'impressione che la sua creatura si distacchi da lui e cominci a vivere di vita propria, seguendo percorsi nuovi e impreveduti, tracciati dai suoi stessi destinatari. Allora, anche allo scopo di riprenderne il controllo, ho pensato di pubblicare una nuova versione di questo manuale, con cui non solo aggiornare dati e contesti, ma anche aggiungere nuove informazioni, fornire ulteriori criteri di orientamento e più chiare istruzioni per l'uso degli strumenti di lavoro, tracciare altre prospettive di analisi e migliorare la leggibilità complessiva del testo, senza alterarne però troppo la consistenza, per non danneggiarne la digeribilità da parte dello studente.

Relativamente all'aggiornamento, si è reso necessario tener conto dell'incalzante incremento della normativa e della nuova produzione di linee guida e di documenti orientativi, che tendono ad abbreviare il ciclo di vita di un manuale, il cui compito è di favorire l'approccio alla professionalità e alla disciplina e il relativo insegnamento, dando conto soprattutto di ambiti teorici e pratici condivisi.

Nel far riprendere vita a un testo, è inevitabile dover affrontare ripensamenti e immaginare nuovi angoli di visuale dai quali ripartire per definire concetti, affrontare problemi, cercare soluzioni, senza per questo presumere che non si possano seguire altri percorsi. Così ho provveduto a rimodulare, per renderli meglio intelligibili, i rapporti fra la prima parte, tutta rivolta verso l'identità e lo statuto scientifico dell'archivistica e

verso la professione e la professionalità che ne scaturiscono e che allo stesso tempo ne disegnano i confini, e la seconda, dedicata invece all'impianto normativo e alle strutture istituzionali dell'amministrazione. Alcuni argomenti – in particolare la formazione, la gestione documentale, la consultabilità e la conservazione – hanno pertanto, in ciascuno dei due contesti in cui sono trattati, uno specifico sviluppo.

Relativamente alla normativa e alle strutture istituzionali ho ritenuto necessario continuare a darne conto, in considerazione del determinante impatto che questi fattori hanno sulla concreta realtà degli archivi e sul lavoro degli archivisti. In questo ambito, un più ampio spazio ho dedicato all'imprescindibile tema della tutela del patrimonio archivistico e in particolare al complesso dei problemi legati alle attività di sorveglianza e di vigilanza, il cui rilievo non riguarda soltanto la protezione e la salvaguardia dei beni, ma anche la stessa produzione e formazione degli archivi e quindi la loro successiva sedimentazione.

Una maggior attenzione rispetto alla prima edizione ho rivolto alla figura del gestore dei sistemi documentali e del protocollo, cercando di dare al superamento del tradizionale dualismo della professionalità dell'archivista il valore di una risorsa e non quello di un irrisolto retaggio del passato.

La nuova versione mira anche a superare più compiutamente l'antitesi fra archivio di carta e archivio digitale, due realtà che si vanno sempre più sovrapponendo e integrando e che l'archivistica e la normativa più recente tendono a trattare in modo unitario.

Ho lasciato sostanzialmente invariata l'introduzione del 2014, soltanto integrandola con parti di testo che non feci in tempo a inserire allora, e ho modificato radicalmente, per facilitarne la lettura, il sistema delle citazioni bibliografiche. Ora, invece di costringere a una continua ricerca della prima citazione per ritrovare le informazioni complete, ho fatto sì che le citazioni relative alle opere non anonime dei secoli XX-XXI facciano tutte riferimento alla bibliografia generale di chiusura, collocata alla fine del volume.

Sono consapevole che un manuale non può da sé solo permettere di raggiungere i migliori obiettivi in termini di formazione di competenze.

Chi è, o è stato, docente sa che per insegnare non è sufficiente conoscere la materia e non è indispensabile esserne specialisti, mentre è necessario saperla insegnare. Né un manuale può risolvere le difficoltà legate alle non facili relazioni fra teoria e pratica nell'attività didattica, problema che ha sempre caratterizzato questo ambito disciplinare. È difficile pensare che si possa essere buoni insegnanti di archivistica senza una significativa esperienza di lavoro con gli archivi, ma per ottenere buoni risultati occorre anche avere una salda cognizione dei fondamenti teorici che permettano di identificare i problemi, di orientarsi nelle scelte interpretative e di prospettare soluzioni adeguate. Oggi gli "strumenti" con cui l'archivista deve operare, se correttamente supportati e guidati dalla teoria, possono essere considerati dei "teoremi reificati", come sosteneva Gaston Bachelard, filosofo della scienza, a proposito dei prodotti della tecnica.

Tornando al manuale, penso che, fornendo esempi significativi di casi concreti e illustrando strumenti operativi utili a individuare e ad affrontare i problemi che la realtà ci presenta, esso possa favorire l'apprendimento di principi e teorie, insegnando, oltre che a fare, a saper fare.

Ho cercato infine di migliorare il più possibile la coerenza del volume, per incrementarne il valore di supporto didattico all'insegnamento della disciplina, mirando allo stesso tempo a indicare con maggior chiarezza e precisione i punti di contatto con gli ambiti disciplinari che hanno relazione con il vasto campo d'azione dell'archivista. Il carattere interdisciplinare dell'archivistica dovrà costituire sempre più una risorsa per lo sviluppo di questo sapere, che, imprescindibile come gli stessi archivi, stenta ancora a conquistare un posto di rispetto accanto alle scienze umane.

Nel ritornare a riflettere su come rendere un servizio utile alla didattica dell'archivistica, ho avvertito il peso della singolare responsabilità che l'archivista condivide con lo storico, nel decidere il percorso della memoria e perfino il destino di parti del passato. A questo proposito, Isabella Zanni Rosiello ha affermato che

gli archivisti, alla pari degli storici, anche se in modi e forme diversi, contribuiscono per la loro parte a trasmettere il ricordo o a condannare all'oblio

parti o frammenti più o meno grandi di realtà passata. Selezionare documentazione archivistica appartenente a periodi a noi vicini significa, fra l'altro, scegliere, ovviamente non a casaccio, ma in base a determinati criteri, le parti di essa che si intende conservare per la posterità¹.

Spero che lo studente, leggendo questo manuale, possa avvertire anche lui, non come un peso, ma come un gratificante impulso a progredire, questo senso di responsabilità che caratterizza la nostra professione di archivisti.

Desidero infine rivolgere un cordiale ringraziamento al prof. Guido Melis, sia per aver accolto il mio invito a presentare, con un suo scritto, questa seconda edizione del Manuale, sia per aver sottolineato, da storico, temi di grande rilievo e proposto interrogativi che possono costituire il fertile terreno di un confronto aperto e problematico fra storici e archivisti.

Paolo Franzese
Febbraio 2018

1. Zanni Rosiello (2000), p. 196.

PRESENTAZIONE DELLA SECONDA EDIZIONE

La prima volta che sono entrato in un archivio era, credo, il 1971. Avevo meno di 22 anni e in tasca, come il cadetto D'Artagnan nei *Tre moschettieri*, custodivo gelosamente una lettera di presentazione, non per Monsieur de Treville però, ma per Nicola Gallerano, allora giovane ma già esperto funzionario all'Archivio centrale dello Stato, più tardi docente e storico contemporaneista di razza.

Allora, e ancora per qualche anno, “cercavo documenti in archivio”. Poi ho imparato che bisogna invece “leggere i documenti *nell'archivio* e – soprattutto – leggerli *attraverso l'archivio*” Ho imparato cioè che la produzione del documento, la sua “fisicità”, le sue segnature a matita o a penna (siano glosse o sottolineature o altri segni), il suo percorso fisico tracciato nei protocolli che puntualmente lo registrano, la sua collocazione in un contesto e solo in quello, la sua relazione necessaria o occasionale con altri documenti che ne costituiscono integrazione sono parte fondamentale dell'interpretazione storica.

La storiografia, in particolare quella delle istituzioni, più ancora quella che lavora in archivio (perché esiste anche una storiografia, ugualmente degna, ma che non frequenta gli archivi) ha compiuto negli ultimi decenni passi decisivi. Non sarebbe accaduto se non avesse instaurato un fattivo rapporto dialettico con gli operatori delle fonti, molto giovandosi della loro silenziosa fatica. Perché quella carta è conservata in quel fascicolo? Perché reca quella segnatura? Di quale procedimento fa parte, qual è stata, per citare una celebre espressione di Meuccio Ruini (grande dirigente di amministrazioni prima di diventare, caduto il fascismo, un grande deputato alla Costituente), la sua “via crucis per le scrivanie”?

Le carte “parlano”. “Parla” la minuta scritta magari in cattiva calligrafia, o abbozzata, corretta da mani sapienti, che precede il documento nella sua versione finale; parla la corrispondenza tra uffici che lo correda; parlano le note a margine, le prime stesure, i passi riscritti. Cancellature, vistosi segni (come, per esempio, quelli che usava apporre Mussolini col faticoso lapis rosso-blù), la forma e lo stile stessi della scrittura; il paratesto, anche: in quale fascicolo si trova il documento? Quale dicitura reca il suo involucri? Chi e quando lo ha collocato dove oggi lo troviamo? E perché?

In un voluminoso rapporto degli anni Cinquanta prodotto dall’Ufficio per la riforma burocratica, istituito allora presso la Presidenza del consiglio, ho trovato spillato un biglietto, anonimo: “Carissimo, ti allego l’ultimo rapporto del sedicente ufficio per la riforma burocratica. Ne ho già parlato col sottosegretario Andreotti”. Tre righe, ma – lo si ammetterà – più eloquenti di un saggio intero. La prova di un dissenso interno, forse di un fuoco amico che sta per abbattersi su quella proposta. E della connivenza della politica.

L’indizio, il segnale anche casuale a volte: lo storico – diceva bene Carlo Ginzburg in un saggio affascinante (*Spie: radici di un paradigma indiziario*) –, come il cacciatore che si addentra nella foresta, tende l’orecchio ad ascoltare i rumori, annusa l’aria, cerca le orme della preda, insomma legge gli indizi. La foresta dello storico, fitta di indizi sol che li si sappia riconoscere, è l’archivio.

Chi conosce la storia delle carte, la loro fattura materiale e i luoghi dove si sono materializzate, chi sa le regole che ne hanno dettato forma e contenuto, i procedimenti che le hanno prodotte, chi ripercorre il processo attraverso il quale sono state trattate e archiviate nel tempo, è come se fosse lui stesso dentro la macchina. Sa quali ne sono stati i dinamismi e può collocare le informazioni che il documento trasmette nel loro contesto.

I contesti, appunto. Se è una scienza e non una tecnica (e io credo che sia una scienza) l’archivistica è soprattutto scienza di contesti. Ha per oggetto gli insiemi e il nesso reciproco che li collega, unendo loro il singolo elemento. Dunque l’archivista ha bisogno vitale della storia, come

lo storico ha bisogno dell'archivista. In certo modo non esiste archivista che non sia anche storico (lo è già quando descrive l'istituto produttore, quando redige l'inventario, quando "ordina" le carte), né storico ignaro di archivistica (lo è quando a sua volta "ordina" gli eventi, ne stabilisce precedenti e cause, ne cerca le origini). In ciò ha perfettamente ragione Mauro Tosti Croce: non esiste una delle due scienze che sia ancella dell'altra, esiste un plesso unitario di competenze che si completano a vicenda. Paolo Franzese è autore di un *Manuale* già molto apprezzato nella sua prima edizione. È costruito con intelligenza, consapevolezza dell'elaborazione precedente e spirito problematico.

Non sono tempi, diciamo con franchezza, favorevoli ai manuali: nel mondo contemporaneo le sistemazioni e i complessi delle regole tradizionali sono posti ovunque in crisi, in ogni Paese e in ogni campo disciplinare. Un tempo lo storico era tale se vi si aggiungeva un aggettivo qualificante: modernista, contemporaneista, del diritto, delle istituzioni. I tempi che viviamo, per l'immanente e pervasiva presenza del globale in tutte le sue accezioni, spingono lo storico stesso a varcare i confini (mai come oggi labili e mobili), persino a porsi spericolatamente in contrasto con le rigide caselle dell'inquadramento accademico o con le artificiose distinzioni imposte dalla valutazione della produzione scientifica (le regole astratte dell'Anvur, intendo). Franzese, nella sua introduzione, pur restando nel solco del rispetto che è dovuto alla grande tradizione archivistica che abbiamo alle spalle, mi pare consapevole delle problematichità imposta dai tempi nuovi: la dimensione internazionale, l'esigenza di un'archivistica più aperta al confronto con altre esperienze extra-italiane; le nuove sfide poste dalla trasformazione stessa dei documenti, dalla loro dematerializzazione, dalla sovrabbondanza della produzione dei dati. È il grande tema della conservazione della memoria digitale, effimera per definizione; e al tempo stesso suggerisce l'altro tema, al primo strettamente connesso, della impossibilità, nei sistemi a rete, di individuare il produttore, di ricostruire il procedimento di formazione e correzione del documento, di coglierne quello che ho prima chiamato il paratesto.

Problemi enormi. Forse mai come in questi anni l'archivista si è trovato a fronteggiare interrogativi altrettanto complessi. Né mai lo storico

ha dovuto affrontare un così radicale impegno di revisione delle sue categorie tradizionali e delle sue metodologie di lavoro. Dirigo da qualche tempo, insieme al collega Alessandro Natalini, una ricerca Icar sugli uffici di collaborazione diretta col governo nell'Italia unita, i gabinetti ministeriali. Una parte di essa, forse la più significativa, si svolge attraverso interviste in video a protagonisti della vita istituzionale e amministrativa del Paese negli anni che vanno dal decennio dei Sessanta in poi, sino ad oggi. Lunghe conversazioni, con domande e risposte, che – corredate di “tag” che ne consentiranno l'indicizzazione – saranno infine poste in rete sul sito istituzionale dell'Icar. Emergono già ora, a ricerca *in fieri*, elementi di riflessione e spunti critici. Come si conserverà, classificherà, consulterà e infine si studierà una simile fonte? Basterà allo storico di domani trarne delle informazioni (innumerevoli, per altro, e sovente inedite)? Alina Harja, che delle interviste cura la regia e che vanta un'esperienza preziosa nel campo della comunicazione in video, ha posto, in un recente articolo su “Le Carte e la Storia”, domande impegnative: è “fonte” il parlato, d'accordo; ma non è forse fonte anche ciò che è semplicemente “visto”? L'immagine? La sequenza?

Cioè, suggerisce Harja, le esitazioni nelle risposte, il linguaggio spesso inconsapevole degli sguardi e dei gesti, le modalità stesse dell'esposizione degli argomenti, la postura degli intervistati? Non andiamo cioè verso una storiografia che va oltre la fonte scritta e persino più avanti di quella orale magari fedelmente trascritta, e che ci apre una pagina nuova, affascinante, sull'inconscio stesso che presiede al comportamento umano?

Sono, me ne rendo conto, domande inquietanti; e forse persino, come ci dicevano i professori di una volta (ma erano cattivi professori: poi l'abbiamo capito) “fuori tema”. Ma – per tornare all'archivistica dalla quale ci siamo solo apparentemente allontanati – non saranno per caso queste le nuove frontiere? Non dovremo, insieme, storici e archivisti, rispondere a queste difficili domande?

Guido Melis

Professore ordinario di Storia delle Istituzioni Politiche e Storia dell'Amministrazione Pubblica nell'Università di Roma La Sapienza, Dipartimento di Scienze documentarie

PRESENTAZIONE DELLA PRIMA EDIZIONE

Quelle dello storico e dell'archivista sono oggi professioni distinte, che intervengono in ambiti differenti e mettono a frutto un peculiare bagaglio professionale, in termini di contenuti, di metodologia, di finalità e di obiettivi e di strumentazione di lavoro. Tuttavia non si può mettere in dubbio che fra di esse ci sia sempre stata una relazione necessaria, che fa della reciproca cooperazione uno dei loro fondamenti. È ormai acquisito che la storia non scaturisce solo dai fatti e che i documenti, per diventare fonti per la storia, devono essere soggetti ad analisi comparative e interpretative, ad un attento lavoro di raggruppamento e di elaborazione e alla verifica dei rapporti con la realtà. È altrettanto certo però che, in molti casi, senza far riferimento a documenti e quindi agli archivi a cui essi appartengono, difficilmente si può ricostruire il passato e quindi scrivere la storia.

L'insegnamento dell'archivistica ha bisogno, come quello della storia e di tante altre discipline, di buoni manuali che spongano, in modo rigoroso e in una forma accessibile – direi anche appetibile – ai non esperti, i principi, i metodi, le tecniche e i problemi della materia, in modo da andare incontro all'esigenza di apprenderla e di imparare ad intervenire nella realtà. È per questa ragione che ho accolto con piacere la richiesta di Paolo Franzese, insegnante di archivistica presso l'Università degli studi di Perugia e direttore dell'Archivio di Stato di questa città, di presentare questo manuale, risultato dei suoi studi e della sua ormai lunga esperienza di lavoro negli Archivi di Stato. La pubblicazione del volume consolida la già fruttuosa collaborazione fra la Facoltà di Lettere e Filo-

sofia e l'Archivio di Stato di Perugia, recentemente formalizzata con la stipula di una convenzione con il nuovo Dipartimento di Lettere.

Un manuale è sempre un'impresa coraggiosa che comporta l'assunzione della responsabilità di fornire allo studente gli strumenti necessari ed adeguati, ma anche le motivazioni e l'impulso, ad intraprendere e a condurre fino in fondo l'esame di una disciplina, a partire dalle più elementari nozioni e dai principi fondamentali fino alle loro rielaborazioni e quindi alle prospettive e alle sperimentazioni in corso, riuscendo a tessere una trama di collegamenti logici che non deve mai spezzarsi o avvolgersi su sé stessa. A questo proposito, voglio sottolineare che il *Manuale di archivistica italiana* di Paolo Franzese non si propone come un'opera onnicomprensiva, autosufficiente e quindi chiusa in sé stessa, tale da escludere ogni altro contributo, ma piuttosto come uno strumento, accanto ad altri, anche espressamente indicati, di formazione e di avviamento alla conoscenza della materia e dei suoi molteplici rapporti interdisciplinari.

Il particolare valore dell'opera consiste a mio avviso nel riuscire a coniugare rigore scientifico e forma espositiva e nell'ancorare ogni argomento al nucleo teorico fondamentale, senza per questo evitare di rimmetterlo in discussione dinanzi al rilevamento di criticità e di problemi. Il richiamo ai principi e quindi ai testi dei classici dell'archivistica moderna, infatti, non impedisce di misurarne la validità nel tempo e nella concreta pratica di lavoro con la realtà degli archivi. D'altra parte la serietà e l'autorevolezza di quegli studi e di quelle dottrine sono consistite anche nella loro capacità di promuovere la conoscenza e di sviluppare il potenziale teorico-pratico della materia, non nel frenarne o arrestarne la crescita. Chi si proponesse di pronunciare l'ultima parola su un sapere si metterebbe contro le ragioni della scienza e contro la stessa storia del progresso scientifico, fortunatamente caratterizzato da dinamismo e da capacità di rinnovamento.

Il manuale propone un profilo dell'archivistica come disciplina dotata non solo di uno specifico oggetto o campo d'indagine e di azione, ma anche di un proprio statuto epistemologico, di un peculiare assetto teorico e metodologico. Non più quindi soltanto una disciplina ausiliaria

o sussidiaria della storia, che, con il concorso della paleografia e della diplomatica, supporti lo storico nella ricerca e nella fruizione dei documenti, né tanto meno un semplice complesso di buoni consigli e di utili suggerimenti su come tenere in ordine gli archivi, riordinarli o descriverli. Questo assunto, invece di impensierire lo storico, non può, a mio avviso, che rassicurarlo, poiché attribuisce alla materia, che si occupa dei principi e dei criteri con cui si producono e si sedimentano gli archivi e del modo in cui questi possano essere concepiti, trattati e utilizzati come fonti per la storia, solide fondamenta e validi schemi disciplinari. Occorre piuttosto adoperarsi perché questo sapere sia conosciuto e, attraverso efficaci schemi didattici, diventi patrimonio dei futuri archivisti, ma anche, in una certa misura, degli stessi studiosi e ricercatori. È vero infatti sia che ogni istituzione, dovendo produrre – e quindi conservare – un archivio, ha bisogno di conoscere almeno gli elementi essenziali dell'archivistica, sia che per cercare negli archivi occorre conoscere l'ambito in cui si sta entrando, le sue proprietà e le sue regole e saper lavorare con il giusto metodo. Come, allora, l'archivista deve essere un po' anche storico, in quanto deve essere in grado di riconoscere e ricostruire l'identità e la storia delle istituzioni, delle persone e delle famiglie che hanno prodotto gli archivi, così anche il ricercatore deve essere un po' archivista, capace di progettare e di impostare correttamente lo studio degli archivi, di identificare e di distinguere i risultati della propria ricerca, di seguire i percorsi più promettenti e fruttuosi, anche adoperando i moderni sistemi informativi. D'altra parte il manuale disegna bene significativi punti di contatto fra l'archivistica e le altre scienze umane, con le quali i rapporti di cooperazione sono intensi o dovrebbero esserlo. Interessanti e sempre più frequenti esperienze testimoniano l'efficacia dell'incontro dell'insegnamento della storia con quello dell'archivistica, che, se adeguatamente progettato, permette agli allievi di riconoscere, attraverso un contatto diretto con i documenti guidato dai docenti e mediato da tutor archivisti, i legami fra il discorso storico e le fonti documentarie.

Oggi che l'Università deve misurarsi, forse più che in passato, con la crescita del fenomeno della dispersione degli studenti e con un sempre più difficile rapporto fra i modelli formativi e il mercato del lavoro,

sempre in tumultuoso e incontrollabile cambiamento, un particolare rilievo assume pertanto la produzione di sussidi didattici di qualità, che sappiano fornire le giuste istruzioni per identificare, elaborare, cercare, valutare e selezionare le fonti del sapere. Gli orizzonti d'attesa, per essere raggiungibili e appetibili, devono essere visibili. Ai giovani che intraprendono gli studi si devono offrire percorsi formativi che consentano loro di orientarsi con competenza e con cognizione e al contempo con prudenza in un mondo sempre più globalizzato e dispersivo, attraversato, forse sconvolto, da spinte divergenti e non sempre compatibili con la sensibilità e con il rigore che richiedono gli studi storici.

Mario Tosti

*Direttore del Dipartimento di Lettere, Lingue, Letterature
e Civiltà antiche e moderne dell'Università degli Studi di
Perugia*

INTRODUZIONE ALLA PRIMA EDIZIONE

“Penetrando nelle viscere di questa miniera, che sono gli archivi, gli Italiani ne compresero la ricchezza, come la varietà”¹.

“Rari sono, in Italia e altrove, coloro i quali sappiano che cosa sia un archivio; rarissimi coloro i quali discernano a che veramente serva. Ma, quantunque scarsi di numero, questi eletti costituiscono una forza; che, colle sue generose rampogne, frena, talvolta, lo scempio, che delle scritture che lo compongono vorrebbero incessantemente fare la trascuranza e la brutalità altrui. Questo scempio, però, è fatale, ineluttabile attraverso il tempo e lo spazio, come fatale è per tutto il creato: ciò che rende più squisita la lotta, che, in altri termini, per opera di quei pochi, contro la barbarie combatte la civiltà”².

“Ma quando si comprenderà che [...] un buon archivio [...] puntualmente tenuto e di facile e sbrigativo riscontro è la chiave di volta dei migliori successi?”³

Criteria di elaborazione

Scrivere una monografia o un saggio ha essenzialmente lo scopo di contribuire a sviluppare il potenziale conoscitivo di una disciplina, comunicando alla comunità degli addetti ai lavori e agli altri suoi cultori un proprio punto di vista rispetto a uno o a più problemi che si ritengono degni di attenzione e ponendosi in attesa della risposta da parte degli interlocutori. Ben altra cosa è invece provare a scrivere un manuale, da mettere nelle mani di chi vuol conoscere e studiare la materia, cominciare a capire quale sia il suo oggetto e quale il suo apparato teorico,

1. Commissione Cibrario, *Sul riordinamento degli Archivi di Stato, Relazione a S.E. il Ministro dell'Interno*, 13 aprile 1870, in «Archivio storico italiano», serie III, tomo 12, parte II (1870), pp. 210-222.

2. Casanova (1928), p. VI.

3. Tringali (1914), p. 100.

metodologico e strumentale. Nell'intraprendere questo lavoro, mi sono reso conto che non è facile mettere da parte il desiderio di affrontare le criticità di una disciplina come l'archivistica che oggi attraversa forse uno dei momenti più difficili della sua storia. Fra i principali motivi di tali difficoltà desidero segnalare la grave crisi che vivono le istituzioni incaricate di lavorare per gli archivi e con gli archivi; l'obsolescenza delle Scuole di archivistica, paleografia e diplomatica attive presso diciassette Archivi di Stato italiani, costrette a operare all'interno di una cornice normativa molto datata e legata a esigenze e a finalità di un passato ormai lontano; la difficoltà che incontra la professionalità dell'archivista a svolgere un proprio ruolo all'interno del mercato del lavoro e ad affermarsi come una risorsa di cui il "Sistema Italia" non possa far a meno se vuole far tesoro dell'identità di questo Paese e guardare con fiducia al futuro; l'urgenza di far fronte ai complessi problemi legati al processo di dematerializzazione degli archivi; il ristagno, infine, della stessa elaborazione teorica, per diversi aspetti sostanzialmente ferma a principi fissati molto tempo fa e non più adeguatamente assoggettati alla riflessione degli esperti e quindi non più adattati all'attuale paradigma delle scienze umane.

Convinto che l'archivistica costituisca comunque una disciplina e quindi una forma di conoscenza certamente segnata da vuoti e da lacune, ma dotata di uno specifico oggetto, di proprie regole e di un proprio apparato metodologico, di basi dottrinali forse un po' troppo ristrette, ma solide e sicure e di un ampio e comprovato campionario di buone pratiche, ho creduto opportuno cimentarmi a spiegarne i fondamenti e gli elementi essenziali, fornendo così a coloro che vogliono apprendere e imparare a esercitare quest'interessante e sempre appassionante professione i punti di riferimento e le istruzioni necessarie per conseguire quest'obiettivo.

Il titolo di questo volume vuol sottolineare il legame fra l'archivistica, che ne costituisce l'oggetto, e il nostro Paese, poiché solo in tempi recenti e solo relativamente ad alcuni specifici ambiti si sono istituite significative relazioni a livello internazionale, tali da porre le basi di una più estesa comunità professionale in grado di condividere apparati teorici e strumenti di lavoro. Ancora oggi non sembra del tutto superata

dall'archivistica questa mancanza di respiro internazionale, sottolineata già da Filippo Valenti nel suo saggio *Parliamo ancora di archivistica* del 1975. Lo studioso modenese infatti faceva allusione

all'isolamento nel quale l'elaborazione dottrinale si è venuta maturando nei singoli ambiti nazionali e alla conseguente carenza di un piano comune, sul quale sviluppare un dialogo univocamente scientifico: si direbbe piuttosto che l'Archivistica francese, quella tedesca, quella anglosassone, quella dei Paesi dell'Europa orientale e via discorrendo, parlino non solo tante lingue, ma tanti linguaggi diversi, alla ricerca, prima ancora che di una polemica costruttiva, di un semplice confronto.

Poiché allora l'archivistica, come anche l'ordinamento generale degli archivi, continua ad avere specifici caratteri nazionali, ho creduto opportuno dichiararlo esplicitamente nel titolo del volume.

È stata frequente in passato, fra i più autorevoli esponenti di questa disciplina, la dolente constatazione della carenza di manuali in grado di rispondere concretamente alle esigenze di un efficace percorso formativo, pur in presenza di lavori per altri versi apprezzati e degni di stima. Antonio Panella, in un articolo del 1948⁴, lamentava infatti, a proposito dei manuali, che

ce ne sono di buoni, dei mediocri e purtroppo dei cattivi, ma non uno che, pur soffermandosi anche ampiamente sui vari sistemi di ordinamento vecchi e nuovi, si sia poi proposto di insegnare come si debba procedere nell'ordinare un archivio con regole e istruzioni chiare e precise e non già con ragionamenti più o meno vaghi e involuti o con ammaestramenti in apparenza semplici ed evidenti, ma inefficaci e inutili quando chi, trovandosi dinanzi al materiale da ordinare, voglia servirsene di guida.

Nel 1951 Elio Califano auspicava “la stesura di un manuale archivistico nel quale venissero prospettati i principali problemi e le soluzioni date dalla dottrina e dalla prassi”⁵. Un mancato manuale o un superamento del manuale di archivistica considerò Filippo Valenti il volume, ancora oggi particolarmente interessante e stimolante, di Isabella Zanni

4. Panella (1948), p. 257.

5. Califano (1951), p. 43.

Rosiello *Archivi e memoria storica*, pubblicato nel 1987⁶. All'autrice, che già nella premessa aveva esplicitamente dichiarato che non si trattava di un "manuale di archivistica", Valenti rispose che in effetti

non ne aveva davvero bisogno [di affermarlo], se non forse per giustificarsi di fronte all'editore che gliene aveva chiesto uno. Del manuale tipico, infatti, non c'è qui assolutamente nulla: né il tono distaccato ed enunciativo, né il taglio didattico con disposizione per gradi della materia, né la pretesa di organicità e di completezza. [...] Qualcosa dunque di cui è lecito pensare che del mancato manuale, oltre che una più congeniale alternativa, abbia potuto costituire agli occhi dell'autrice anche un possibile superamento: intendendo naturalmente superamento non del manuale in quanto genere, ma dell'Archivistica in quanto disciplina che valga ancora la pena di farne oggetto⁷.

Valenti così concludeva le sue considerazioni:

Ora, se questa ha colto nel segno, se si può assumere che la Zanni Rosiello ponga implicitamente in discussione, a partire quanto meno da un certo livello, lo statuto dell'Archivistica come disciplina da manuale, per risolverla, postone tra parentesi lo stesso nome, in discorso aperto sugli archivi, allora il suo libro può svolgere un ruolo di notevole rilevanza: se non di rottura, certo di sostanziale rinnovamento⁸.

Ora, se il valore di questi strumenti si dovesse effettivamente misurare ancora con la loro onnicomprensività e con la loro autosufficienza, sarebbe molto difficile scrivere un manuale di questa disciplina, che possa contenere le informazioni e le istruzioni sia sugli specifici campi di analisi e d'intervento dell'archivistica, che su quelli che questa condivide con le altre materie che, come l'informatica, se ne distinguono per oggetto, statuto disciplinare e strumenti di lavoro. D'altra parte è proprio una caratteristica delle pubblicazioni di carattere scientifico l'essere intertestuali, implicare quindi, attraverso i temi proposti, la consultazione di testi di riconosciuto valore che, in specifici ambiti, integrino e completino i propri contenuti.

6. Zanni Rosiello (1987).

7. Valenti (1989), p. 114.

8. *Ivi*, p. 116.

Per questi motivi pertanto, il lavoro che segue non ha la pretesa di essere onnicomprensivo e dichiara esplicitamente invece di far riferimento, per l'esame o l'approfondimento di determinati argomenti, ad altri lavori più o meno recenti del medesimo ambito disciplinare o di altri ambiti, sia che si tratti di saggi che di manuali. Fra questi ultimi una particolare segnalazione meritano almeno i seguenti: Paola Carucci, *Le fonti archivistiche: ordinamento e conservazione*, Roma, La Nuova Italia Scientifica, 1983; Paola Carucci e Maria Guercio, *Manuale di archivistica*, Roma, Carocci, 2008; Antonio Romiti, *Archivistica generale. Primi elementi*, Lucca, Civita Editoriale, 2009; Elio Lodolini, *Archivistica. Principi e problemi*, Milano, Franco Angeli, 2011; *Archivistica. Teorie, metodi, pratiche*, a cura di Linda Giuva e Maria Guercio, Roma, Carocci, 2014⁹.

Etimologicamente, il termine “manuale”, come attesta il *Dizionario etimologico della lingua italiana* di Ottorino Pianigiani, significa “fatto con mano o anche maneggevole, libro che ristrettamente contenga per guida ed istruzione dei pratici i precetti essenziali di qualche dottrina o arte, quasi a significare che se ne deve far uso frequente e averlo spesso a mano”. Proprio questo carattere di maneggevolezza vorrei che avesse il lavoro fatto, sia relativamente ai contenuti che al lessico con cui essi sono espressi. Per la selezione dei termini infatti si è cercato di attenersi di norma al “vocabolario di base”¹⁰ della lingua italiana, discostandosene

9. Successivamente alla pubblicazione della prima edizione del presente manuale, è stato edito Valacchi (2015).

10. Si usa qui l'espressione “vocabolario di base”, nel senso in cui se ne parla in De Mauro (1998), pp. 78-79, di corpo linguistico costituito dal “vocabolario fondamentale”, che in italiano comprende circa duemila lessemi “largamente noti a qualunque locutore della comunità italiana, con istruzione almeno elementare”, il “vocabolario di alta frequenza” e il “vocabolario di alta disponibilità o familiarità”. La prima versione del vocabolario di base fu pubblicata come appendice in De Mauro (1980), pp. 149-183. Nel dicembre del 2016, è stato pubblicato in linea, a cura dello stesso De Mauro, di Isabella Chiari e di Francesca Ferrucci, il *Nuovo vocabolario di base* (www.dropbox.com/s/mkcyo53m15ktbnp/nuovovocabolariodibase.pdf?dl=0), con l'intento di rinnovare, aggiornare e ampliare il campionamento di testi. La nuova lista è costituita da circa 2.000 “parole fondamentali”, circa 3.000 parole “di alto uso” e circa 2.500 parole “di alta disponibilità”.

solo per adoperare, con gli opportuni chiarimenti, termini di carattere settoriale appartenenti al dizionario archivistico.

Principale obiettivo di questo manuale è dunque offrire agli studenti uno strumento di agevole accesso iniziale all'archivistica che permetta di conoscerne il campo d'indagine e d'azione, i principi sui quali si fonda, i criteri e i metodi con cui persegue le sue finalità, i canali a cui accedere per approfondire l'analisi degli argomenti, il linguaggio, gli strumenti che questa materia produce e con cui lavora e le numerose imprescindibili relazioni con altre discipline.

Siamo ormai lontani dagli anni in cui il manuale era rifiutato perché considerato strumento di una didattica autoritaria che non rispettava l'attività e l'autonomia del discente, presentandogli invece un punto di vista preconstituito. E tuttavia bisogna riconoscere che l'utilità didattica di un manuale va misurata non soltanto con il valore scientifico dei suoi contenuti, ma anche con la sua idoneità, nell'ambito di un progetto formativo, di diventare veicolo di un apprendimento operativo e costruttivo, mettendo a disposizione degli allievi appropriati materiali di lavoro e adeguate istruzioni per l'uso dei concetti esposti.

I fondamenti e i contenuti dell'archivistica non vanno confusi con quelli legati alla sempre mutevole normativa in materia di archivi che, non più specificamente ed esclusivamente rivolta a questo ambito e in continuo aggiornamento, ha ormai assunto un carattere ampiamente trasversale e interdisciplinare. Si è cercato pertanto di tenere distinti questi due piani, assicurando comunque l'illustrazione e la chiarificazione degli opportuni reciproci collegamenti.

In genere le novità, che via via s'introducono all'interno di un assetto dottrinale con cambiamenti (anche sostanziali) intervenuti nel contesto ambientale in cui una disciplina opera, sono oggetto di un esame separato da quello dedicato agli argomenti già compresi in quell'apparato. È stato questo lo spazio logico che molti testi e insegnamenti di archivistica hanno riservato alle questioni sorte nell'incontro fra questa materia e l'informatica, facendo, in questo modo, dell'esame delle applicazioni tecnologiche agli archivi e degli archivi digitali una sorta di appendice agli altri temi o anche una disciplina separata. Chi ha provato a fare una

trattazione manualistica di “Archivistica informatica” ha constatato “lo stato problematico e ancora incerto di tale disciplina”¹¹.

A proposito di confini fra archivistica e informatica, Augusto Antoniella volle puntualizzare non la separazione, ma la distinzione fra queste discipline, attribuendo a ciò che la seconda ha prodotto per la prima il nome di “informatica archivistica”, piuttosto che l’inverso¹².

Oggi, a distanza di più di venti anni dall’inizio di quell’incontro e dinanzi alla constatazione che la stessa archivistica ha adattato il suo statuto disciplinare ai condizionamenti provenienti dal mondo dell’informatica, è opportuno che quelle novità siano considerate parte integrante della materia e trattate come tali.

Nel testo che segue, uno spazio particolare si è voluto dedicare alla normativa e ai criteri orientativi in materia di dematerializzazione e di conservazione delle memorie digitali, per i quali, pur essendo disponibili ormai uno specifico corpus di regole e un’ampia letteratura specialistica, si riscontra ancora un notevole divario fra il dover essere e la concreta realtà, nella quale invece si scontano ritardi e inadeguatezze delle effettive capacità d’intervento dinanzi a problemi sempre più urgenti.

Nel manuale non si tratterà della conservazione dei documenti cartacei e degli imprescindibili argomenti relativi alla conservazione preventiva, sui quali si rinvia al sempre prezioso lavoro di Barbara Bertini, *La conservazione dei beni archivistici e librari. Prevenzione e piani di emergenza*, Roma, Carocci, 2005, al suo più recente volume, compilato insieme con Vincenza Petrilli, *I custodi della memoria. L’edilizia archivistica italiana statale del XX secolo*, Santarcangelo di Romagna, Maggioli, 2014, e al volume curato dal Centro di fotoriproduzione, legatoria e re-

11. Guercio (2004), p. 11. Nella premessa al volume, l’autrice spiega che “di archivistica informatica si parla ormai da alcuni anni e sempre più numerosi sono i corsi attivati sia in ambito universitario sia nelle scuole degli archivi di Stato e nei centri di alta formazione che si occupano di gestione documentaria. Tuttavia, come spesso capita in settori disciplinari nuovi, la riflessione è ancora insufficiente e soprattutto mancano materiali e strumenti didattici adeguati. Anche per la difficoltà di tradurre gli instabili risultati dell’innovazione tecnologica in un prodotto spendibile a fini formativi” (*ibidem*).

12. Antoniella (2014), p. 36.

stauro degli Archivi di Stato, *Chimica e biologia applicate alla conservazione degli archivi*, Roma, Direzione generale per gli Archivi, 2002.

Come si vedrà meglio nelle pagine che seguono, l'archivistica italiana utilizza sempre più frequentemente concetti e strumenti che non provengono dal proprio bagaglio culturale e condivide una crescente quantità di problematiche e di campi d'intervento con altri ambiti disciplinari, ai quali propriamente quei temi appartengono. Mi riferisco in particolare a questioni che rientrano specificamente nelle competenze dell'informatica o del diritto amministrativo o della comunicazione pubblica e istituzionale. A questi argomenti si dedicheranno solo cenni essenziali, ma esaurienti, relativi ai punti di contatto con il lavoro sugli archivi. Questi temi non costituiranno quindi oggetto di una particolare trattazione, per la quale si rinvia alla letteratura specialistica.

Poiché infine si constata che nel mondo degli archivi agiscono istituzioni di diversa natura, pubbliche e private, e che gli organi dello Stato non svolgono più in modo esclusivo quella funzione di guida e di traino che hanno esercitato nel passato, si è ritenuto opportuno non anteporre agli altri argomenti l'illustrazione dell'ordinamento e della struttura dell'Amministrazione archivistica italiana, che attualmente dipende dal Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo (MiBACT), e si è scelto di trattarne invece nella sezione relativa alla normativa in materia di archivi, pur anticipando, ogni volta che fosse stato necessario per la chiarezza del discorso, nozioni e informazioni sugli istituti statali che operano in tale ambito e sulle loro attribuzioni.

Benché il manuale sia il genere letterario più frequentemente utilizzato per offrire un apparato di compiute definizioni, si è cercato tuttavia di limitare, per quanto possibile, l'uso di queste, sia per evitare di costringere a sforzi mnemonici, sia perché i tentativi di condensare e di spiegare le proprietà essenziali dei concetti sono raramente esaurienti, esaustivi e soddisfacenti. Invece di definire i concetti, si è provato piuttosto ad adoperarli e a vederli agire all'interno del loro concreto contesto d'uso.

Nella presentazione dei criteri con cui si è tessuto questo manuale, non poteva mancare la richiesta di perdonare il frequente ricorso a citazioni di brani, più o meno ampi, di autori classici, dovuto alla scelta di

rendere, con le espressioni di questi autorevoli studiosi della disciplina, imprescindibili concetti e riflessioni che altrimenti forse non avrebbero avuto il medesimo valore connotativo.

Pur raccomandando di leggere l'intero manuale dall'inizio alla fine, si è cercato di venire incontro anche all'esigenza di consultarlo attraverso il sommario, ripetendo o anticipando a volte, nell'esposizione degli argomenti, concetti specificamente trattati in altri capitoli.

Contesto e finalità

Il nostro Paese ha sempre attribuito, sin dall'unità nazionale, agli archivi e agli istituti che ne hanno assicurato la conservazione il compito di custodire, di testimoniare e di tramandare i valori rappresentativi della sua identità giuridica e storica e quello di rendere possibile il progresso della cultura nazionale. Ezio Sebastiani dichiarò perfino che "all'Italia spetta indubbiamente il primato tra i popoli civili per quanto riguarda gli archivi"¹³. Il *Manuale storico archivistico* pubblicato dal Ministero dell'interno nel 1910 spiegava che le pubblicazioni promosse e sostenute dal Governo per far conoscere e quindi utilizzare gli archivi costituivano un impegno assunto "nell'interesse della pubblica istruzione, della scienza storica e della gloria del Paese"¹⁴. L'affidamento delle funzioni di tutela, per i primi cento anni, al Ministero dell'interno riflette appunto la preoccupazione di assicurare un attento controllo sui documenti della pubblica amministrazione che, mentre testimoniavano la vita e l'identità dello Stato, non cessavano di costituire depositi dei "più vitali e più comuni interessi"¹⁵ di questo, e quindi sulle conseguenze che il loro uso avrebbe potuto avere sull'opinione pubblica. Allo stesso tempo questa

13. Sebastiani (1904), p. 4.

14. Ministero dell'Interno. Direzione generale dell'Amministrazione civile (1910), p. XI.

15. Commissione Cibrario, *Sul riordinamento degli Archivi di Stato, Relazione a S.E. il Ministro dell'Interno*, 13 aprile 1870, in «Archivio storico italiano», serie III, tomo 12, parte II (1870). Consultabile sul sito dell'ICAR, alla pagina: www.icar.beniculturali.it/biblio/pdf/Studi/cibrario.pdf (settembre 2017).

considerazione, che ha contribuito a mantenere gli archivi in una condizione di isolamento rispetto ai processi di produzione della cultura e di formazione del cittadino, ha dato modo a questi beni di godere di uno status di prestigio culturale e di un'attenzione che ha comunque permesso di istituire e di sviluppare nel tempo una capillare rete di istituti e di servizi qualificati su tutto il territorio nazionale.

La fruizione degli archivi, in genere limitata ad ambienti di studiosi e di appassionati di storia e di esperti di latino, di paleografia e di diplomatica, ha comunque avuto un andamento legato al paradigma culturale dominante e all'indirizzo degli studi storici. Così all'interesse, che in alcuni casi divenne quasi culto, per il documento, considerato, nell'età del positivismo, magazzino di dati che riflettevano immediatamente la realtà, succedettero, in coincidenza con l'avvento, nella prima metà del secolo scorso, del neoidealismo, un atteggiamento molto più cauto e infine un minor interesse nei confronti del documento, insieme con una svalutazione degli archivi in quanto laboratori della storia e di conseguenza un certo screditamento della stessa ricerca d'archivio.

Il ridimensionamento dell'importanza delle fonti documentarie nell'ambito degli studi storici, comunque poi superato da nuovi orientamenti, non sottrasse agli archivi la posizione di prestigio acquisita in precedenza. Nonostante ciò, gli uffici della pubblica amministrazione non hanno in genere considerato il proprio archivio come un prezioso bene comune, ma piuttosto come l'ultima delle loro funzioni, per la quale non sarebbe stato opportuno impegnare risorse e competenze. Questa scarsa considerazione per gli archivi non corrente da parte delle rispettive amministrazioni, che in essi continuano a vedere soprattutto un fattore di fastidioso ingombro dei locali d'ufficio, non ha impedito però che i documenti dello Stato fossero compresi fra i beni culturali e come tali assoggettati ad un'avanzata normativa di tutela. Trattare gli archivi come fossero un disvalore ha tuttavia inciso in modo decisamente negativo sulle loro modalità di formazione e di conservazione, ostacolando l'azione di chi aveva il compito di tutelarli. Il trasferimento poi nel 1975 delle competenze in materia di archivi dal Ministero dell'interno a quello per i beni culturali e ambientali, istituito nella stessa occasione,

se ha certamente permesso di incrementare l'apertura e quindi i collegamenti di questo mondo con più ampi settori della società e della cultura italiana, non ha segnato un'inversione della tendenza delle pubbliche amministrazioni a sottovalutare gli archivi, al punto che non sempre gli stessi organi centrali e periferici di quel Ministero costituiscono esempi di buone pratiche in tal senso.

Dinanzi a questo scollamento fra principi e realtà, che caratterizza diversi aspetti della stessa vita italiana e che rischia di crescere con il prolungarsi di una tendenza all'arretramento complessivo delle funzioni e del ruolo della pubblica amministrazione, piace pensare che un manuale di archivistica possa contribuire a far comprendere ai giovani come gli archivi siano indispensabili al buon funzionamento dello Stato e alla riduzione di quello scarto, allineando la realtà ai principi.

Concludo questa premessa con le parole di un archivista addetto all'archivio di un ufficio statale, autore di un utile manuale di gestione dell'archivio nel 1942:

Ho inteso dimostrare come l'archivio non sia un semplice deposito di atti, ma un ufficio di considerevole importanza affidato all'archivista, l'artefice silenzioso che alla vita attiva dell'amministrazione contribuisce efficacemente, consentendo il miglior funzionamento di tutto l'ufficio al quale l'archivio appartiene¹⁶.

Paolo Franzese

16. Angarano (1942), *Prefazione*.